

**AMBIENTE.** Il mondo cattolico in campo: «Sperimentiamo i gassificatori: meno impattanti, meno inquinanti e meno costosi. Differenziata spinta»

# Le Acli: «Non c'è solo l'inceneritore»

ANDREA TOMASI

**TRENTO.** «Fermatevi. Valutiamo. Sperimentiamo. Decidiamo insieme». Non è troppo tardi per tirare il freno a mano della “macchina provinciale” che corre verso la realizzazione di un inceneritore dei rifiuti. L'impianto (che dovrebbe bruciare 80 mila tonnellate/anno) lo voleva il centrosinistra quando stava al governo - nella stanza dei bottoni di piazza Dante a Trento - e lo vuole il centrodestra al governo oggi. Al progetto si oppongono le associazioni ambientaliste (resta nella memoria di tanti il lavoro di informazione e sensibilizzazione svolto da Adriano Rizzoli e Simonetta Gabrielli, a capo del gruppo Nimby) mentre il mondo cattolico chiede uno “stop ai motori”. Non è un “no” ma un “aspettate un attimo e vediamo se si può evitare e magari cercare un'alternativa”. E l'alternativa all'impianto industriale di incenerimento dei rifiuti, sulla carta pare esserci.

«Meglio - dicono i rappresentanti delle Acli provinciali - il gassificatore: meno impattante, meno inquinante, meno costoso». È un appello in piena regola quello che fa il presidente Luca Oliver ai vertici della giunta provinciale guidata dal governatore Maurizio Fugatti e dal suo braccio destro Mario Tonina, che ha delegato all'ambiente. Oliver - affiancato da Claudio Scaramuzza (Acli di Gardolo) e Nicola Simoncelli (membro di presidenza delle Acli tren-



Acli trentine in campo, da sinistra Claudio Scaramuzza, il presidente Luca Oliver e Nicola Simoncelli

tine) precisa che non spetta alle Associazioni cristiane lavoratori italiani indicare a quale tecnologia affidarsi, però cita le ricerche di Fbk (Fondazione Bruno Kessler) - ascoltata durante la pandemia - che dimostrano come i gassificatori non producano anidride carbonica.

L'invito è dunque a provarci, ad aspettare (per costruire un inceneritore si impiegano cinque anni), a puntare sul gassificatore magari con una sperimentazione. «Il Trentino - dice Simoncelli - può essere una punta che prova a bucare l'obbligo di incenerimento».

Insomma la Provincia di Trento può essere “laboratorio ambientale” per il Paese Italia, oltre che “laboratorio politico” e

poi magari scoprirsi, fra qualche anno, punto di riferimento a livello nazionale nei sistemi di smaltimento dei rifiuti. L'ottimismo è il sale della vita... Nel frattempo - ed è questa una delle cose interessanti che potrebbero piacere al mondo ambientalista e non solo - l'invito è a spingere forte sulla raccolta differenziata. «È necessario in primo luogo - si legge in una nota - efficientare ed armonizzare il sistema delle raccolte differenziate con un sistema unico in tutta la provincia puntando al recupero dei materiali che vada ben oltre l'attuale soglia del 77,5% e si ponga l'ambizioso obiettivo di arrivare all'85-90%. È pertanto necessaria una diffusione capillare del sistema porta a porta e

l'implementazione di campagne rivolte ai cittadini, alle famiglie, alle scuole e alle imprese per sviluppare una nuova consapevolezza e responsabilità verso la riduzione, il recupero, il riutilizzo e il riciclaggio dei materiali e dei rifiuti. È necessario togliere definitivamente le campagne stradali ed aumentare il numero dei Centri di raccolta dei materiali (Crm) sia nei centri maggiori, sia presso i comuni e frazioni che ne sono ancora sprovvisti. È necessario inoltre applicare la cosiddetta “tariffa puntuale” sulla frazione residua in modo tale che il pagamento della tassa rifiuti sia parametrato all'effettiva quantità di rifiuto prodotto dalla singola utenza, responsabilizzando la stessa

a comportamenti virtuosi nella pratica della differenziazione». Una raccolta responsabile e capillare che, sul medio periodo, potrebbe ridurre talmente la produzione di residuo, da rendere non necessaria l'eliminazione in loco, dicono gli aclisti. E poi la parola d'ordine è “omogeneizzare”, cioè rendere uguale il sistema di raccolta dei rifiuti urbani che non può variare da valle a valle o da comune a comune.

Ad illustrare i vantaggi della gassificazione ci ha pensato Marco Ianes (Circolo Acli di Gardolo, esperto in materia). Oltre al minor impatto ambientale, gli impianti di gassificazione (sistemi modulari, ognuno con una portata di 8000 tonnellate, che possono essere dislocati in maniera diffusa sul territorio) hanno il vantaggio di costare meno: «Un termovalorizzatore da 100 mila tonnellate può costare una cifra che va dagli 80 ai 120 milioni di euro. Un gassificatore da 8000 tonnellate - che ha dimensioni decisamente diverse, pari a un paio di container da collocare all'interno di un capannone - può costare da 2,5 a 3 milioni di euro». Fatti due conti, considerato il fatto che ci possono essere più gassificatori sul territorio (niente lotta tra Rovereto e Trento, tra città e valli, per chi se lo piglia) e che «per le opere accessorie si può arrivare ad una spesa di circa un milione di euro», parliamo di un sistema di smaltimento da 24 milioni di euro. Ianes sorride e ripete: «Gassificazione per 24 milioni di euro contro incenerimen-

to per 80-120 milioni». Sottotesto: “Vedete voi...” A vedere saranno i vertici della Provincia. L'alternativa però è sul piatto e sembra pensata apposta per non dire di no ad un impianto industriale (qualunque esso sia) per chiudere il ciclo dei rifiuti in Trentino, ammesso che questo - in una terra dove c'è un inceneritore a pochi chilometri (quello di Bolzano Sud) e che conta 541.100 abitanti (insomma siamo un piccolo quartiere di una metropoli, Roma ha 3 milioni di abitanti) - sia necessario. Alle Acli dicono che, se si vuole costruire un impianto industriale per i rifiuti, questo deve essere il meno impattante possibile, considerando che l'Agenda 2030 spinge per l'eliminazione della Co2 e noi invece tra 7 anni potremmo trovarci con un grande produttore proprio di anidride carbonica. Ianes dice che il sistema di gassificazione è in uso con la certificazione Tüv e con ottimi risultati nella Baviera. Il punto nodale è dato dal fatto che quello dell'inceneritore «è un processo di mera combustione con un uso spropositato di gas». E quello della gassificazione? «Non è un processo di combustione, ma di sublimazione, di passaggio dallo stato solido a quello gassoso, con l'utilizzo di resistenze elettriche in camere stagne. Insomma non esiste un camino: non si producono diossine, furani, Co2. I gassificatori producono SynGas, gas di sintesi di alto livello, che può essere usato nella rete normale del gas metano e come combustibile per l'energia termica».